

Rapporto ISTAT, l'Italia che cambia: dai redditi insufficienti ai mini nuclei

SCHEDA

Crescita moderata, problemi strutturali, bassa produttività e nuove sfide della società che cambia sono al centro dell'ultimo Rapporto annuale dell'Istat presentato oggi in Parlamento

21 maggio 2025 - 11.05

(Teleborsa) - **Un'Italia che cresce a passo moderato** e che non ha ancora risolto i suoi **problemi strutturali** (produttività, mercato lavoro, carenza di manodopera specializzata), mentre emergono **nuove sfide** legate ad una società in continuo mutamento. Un tessuto sociale multi-etnico, in cui cambiano la composizione ed i legami della **famiglia**, ma anche le condizioni economiche, che diventano più precarie. E' la fotografia scattata dal Rapporto 2025 dell'Istat, presentato dal Presidente Francesco Maria Chelli a Montecitorio.

L'economia italiana cresce lentamente

Nel 2024 l'economia italiana ha continuato a crescere a un **ritmo moderato (PIL a +0,7%)**, inferiore rispetto alla Francia (+1,2%) e soprattutto alla Spagna (+3,2%), mentre la Germania (-0,2%) è in recessione per il secondo anno di seguito. Una bassa crescita che si inserisce in un **contesto internazionale più sfidante**: nel 2024 il Pil mondiale è cresciuto del 3,3% (3,5% nel 2023) e il commercio mondiale di beni e servizi in volume è aumentato del 3,8% (1% nel 2023).

I **primi mesi del 2025** sono stati caratterizzati da **forte incertezza** sulle prospettive a breve, soprattutto per i **rischi** circa l'evoluzione degli scambi associati alle decisioni di **politica commerciale** degli Stati Uniti. Le **previsioni** di aprile del Fondo monetario internazionale (Fmi) per il 2025 sono, al momento, di una **riduzione di circa mezzo punto percentuale della crescita** mondiale, particolarmente accentuata per Stati Uniti e Cina, e di minore entità per le grandi economie europee.

L'occupazione ha continuato a espandersi (+1,5% nel 2024 o +352mila unità), , trainata dall'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato, ed è stato conseguito un **parziale recupero nel potere d'acquisto** dei salari. ? Nel 2024 le retribuzioni nominali sono cresciute più dell'inflazione, consentendo un parziale recupero della perdita di potere di acquisto del biennio 2021-2022. Alla fine del 2024 la **crescita delle retribuzioni contrattuali** per dipendente è stata pari al 10,1% rispetto all'inizio del 2019, a fronte di un aumento dell'inflazione (IPCA) pari al 21,6%. Nei primi mesi del 2025 la crescita delle retribuzioni contrattuali è rimasta robusta.

Tuttavia, l'aumento dell'occupazione, anche per la sua composizione settoriale, si è

tradotto in una **riduzione della produttività** del lavoro (-0,9%).

È proseguito il rientro dall'inflazione, riflettendo il forte calo nelle quotazioni dell'energia, la cui crescita ne era stata all'origine. L'inflazione al consumo si è mantenuta più bassa che nelle altre maggiori economie europee, tornando però a salire nei primi mesi del 2025.

Nell'anno appena trascorso sono **migliorati in misura consistente i saldi del bilancio pubblico**, soprattutto grazie alla riduzione degli oneri del superbonus. L'indebitamento netto in rapporto al Pil è sceso dal 7,2 al 3,4 per cento. Il saldo primario (al netto della spesa per interessi) è migliorato di quattro punti e tornato in avanzo (+0,4 per cento del Pil) dopo quattro anni. **Il debito pubblico**, invece, **è cresciuto lievemente**, (al 135,3% del Pil, in crescita di 7 decimi rispetto al 2023) per effetto della ridotta crescita del Pil nominale e dell'aumento della spesa per interessi.

Nell'ultimo decennio la crescita dell'economia ha risentito sia di **condizioni macroeconomiche** in prevalenza sfavorevoli, sia di **caratteristiche del sistema produttivo** associate all'efficienza e all'incremento della produttività che ne hanno **frenato l'espansione**, quali le ridotte dimensioni d'impresa, la specializzazione, il contenuto innovativo relativamente modesto delle produzioni. Negli anni più recenti lo **sviluppo delle attività ad alta tecnologia** ha contribuito a **mitigare questi effetti**. Tuttavia, l'Italia continua a scontare un **ritardo** nella dotazione di **capitale umano qualificato**, che si riflette anche in una minor capacità di adozione delle tecnologie digitali che richiedono competenze specializzate.

Una società in trasformazione

La dinamica **demografica e sociale dell'Italia** continua a riflettere **trasformazioni profonde**, che attraversano generazioni, territori e gruppi sociali. La **popolazione residente** è in **costante calo** (al 1° gennaio 2025 era 58,934 milioni di individui pari a -0,6% sul 2024), spinta da una dinamica naturale fortemente negativa, solo parzialmente compensata da un **saldo migratorio positivo** (+244mila unità).

Le famiglie diventano **sempre più piccole**: cresce il numero dei **single** ed aumentano le libere unioni, le **famiglie monogenitore e quelle ricostituite**, mentre si riduce la presenza dei nuclei familiari con figli.

Sul fronte dell'**istruzione** si registra un miglioramento dei livelli medi, ma persistono ampi **divari rispetto alla media dell'UE27**. ? L'abbandono scolastico precoce, seppur in calo, rimane una criticità. Nel 2024, **il 9,8% dei giovani** tra 18 e 24 anni **lascia il sistema di istruzione e formazione** senza aver conseguito un titolo secondario superiore. In particolare, le **competenze digitali**, sempre più centrali nel mondo del lavoro e nella vita quotidiana, mostrano **livelli ancora insufficienti** soprattutto se confrontati con l'obiettivo fissato dal programma strategico UE per il decennio digitale. Nel 2023 solo il 45,8 per cento degli italiani tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali almeno di base, contro una media UE27 del 55,5 per cento e obiettivi europei che puntano all'80 per cento entro il 2030.

Nel **mercato del lavoro**, nonostante l'occupazione abbia raggiunto il massimo storico, l'Italia presenta ancora **tassi di partecipazione tra i più bassi d'Europa**, in particolare per giovani e donne. La qualità dell'occupazione è migliorata in termini di stabilità, ma persistono **forti vulnerabilità**. Le condizioni economiche delle **famiglie** restano fragili. La **povertà assoluta è stabile** rispetto all'anno precedente: nel 2024 oltre un quinto della popolazione pari al **23,1% è a rischio** di povertà o esclusione sociale, sostanzialmente stabile rispetto al 2023, ma in aumento nel confronto con il 2014. **Il Mezzogiorno** resta l'area **più esposta** al rischio di esclusione sociale.

Anche tra chi lavora si diffonde la **vulnerabilità economica** con l'aumento delle persone i cui **redditi non sono sufficienti** a garantire un livello di vita adeguato. Nel 2023, il **21% dei lavoratori** risulta essere a rischio di lavoro a basso reddito. Tale rischio è più elevato tra le **donne** (26,6 per cento rispetto al 16,8 per cento degli uomini), i **giovani** in età inferiore a 35 anni (29,5 per cento contro il 17,7 nella classe 55-64 anni) e i cittadini **stranieri** (35,2 per cento contro 19,3 degli italiani).

Sebbene aumenti la speranza di vita alla nascita, la quota di **anni vissuti in buona salute si riduce**, soprattutto per le **donne** (59,8 anni in media gli uomini 56,6 anni le donne) e nel **Mezzogiorno**. La **rinuncia alle prestazioni sanitarie** è una piaga che va crescendo, in particolare a causa delle lunghe liste di attesa o per motivi economici. Nel 2024 circa una persona su 10 (9,9%) ha rinunciato a visite o esami specialistici, principalmente a causa delle **lunghe liste di attesa** (6,8%) e per le **difficoltà nel pagare le prestazioni** sanitarie (5,3%). **Il disagio psicologico cresce**, soprattutto tra giovani e anziani, e le condizioni di salute soggettive dichiarate dalle **persone con disabilità** restano critiche. Per loro la prevalenza di malattie croniche è molto elevata, colpendo in particolare gli anziani, con un impatto più marcato sulle donne.

Una società per tutte le età

L'aumento straordinario della sopravvivenza ha **trasformato** radicalmente la **struttura della popolazione** italiana, dando origine a una società in cui oggi **convivono più a lungo diverse generazioni**. I loro percorsi di vita hanno contribuito a ridefinire il contesto demografico, sociale ed economico del Paese.

Da segnalare il **cambiamento profondo dell'ingresso nella vita adulta**: l'uscita dalla famiglia avviene sempre più spesso per andare a **convivere**; il matrimonio e la genitorialità sono posticipati, o talvolta evitati del tutto; **crescono le unioni libere e le famiglie ricostituite**. La crescente **instabilità coniugale** completa il quadro di una transizione demografica in cui i legami familiari si ridefiniscono nel tempo.

Nel 2023 la quota di **persone di 65 anni e più** sul totale della popolazione è del **21,6% per gli uomini e del 26,3% per le donne**. La soglia dei 65 anni per definire gli anziani appare sempre più anacronistica perché, grazie al **miglioramento delle condizioni di vita**, le persone che oggi hanno 65 anni possono contare ancora su numerosi anni in condizioni di relativa buona salute, attività e partecipazione sociale.

Per comprendere le esigenze di una **popolazione che invecchia** ma che, al contempo, **chiede nuove opportunità**, è indispensabile adottare il punto di vista generazionale.

L'allungamento della vita in buona salute, gli stili di vita più salutari – sana alimentazione, pratica di attività fisica, evitare di fumare o di eccedere nel consumo di bevande alcoliche – e il maggiore livello di istruzione hanno ampliato gli orizzonti delle generazioni, ma anche introdotto **nuove sfide e disuguaglianze**: vivere a lungo non è uguale ovunque, né per tutti. Se da un lato aumentano gli anni vissuti in autonomia, dall'altro persistono **forti divari territoriali e socioeconomici**. I cambiamenti strutturali della popolazione sono eterogenei nel territorio non soltanto **tra il Centro-nord e il Mezzogiorno**, ma anche tra aree periferiche e centrali. Gli **squilibri tra generazioni nei territori** vengono quindi suddivisi anche fra **Aree Interne** (a scarso accesso ai servizi essenziali riguardanti salute, scuola, mobilità) e **Centri** (con infrastrutture che garantiscono tali servizi essenziali), evidenziano le specificità locali. **Le Aree Interne**, dove vive il 22,7 per cento della popolazione, sono caratterizzate da un importante **decremento demografico** (-4,6 per cento) e da un **accentuato invecchiamento** della popolazione.

Il mercato del lavoro in cambiamento

L'Italia, in particolare dopo il Duemila, è stata caratterizzata da una **crescita economica contenuta** e da una dinamica molto debole della produttività. Questi fattori si sono riflessi sull'andamento dei redditi e hanno **limitato le prospettive di realizzazione professionale** a confronto sia con l'esperienza storica, sia con le altre maggiori economie europee.

Tra il 2000 e il 2024 l'occupazione è aumentata in misura analoga a **Francia e Germania**, ma trainata da settori dei servizi a ridotta produttività e alta intensità di lavoro. Il **peso delle professioni qualificate** nell'occupazione è **cresciuto** (fra il 2000 e il 2024 l'occupazione in professioni qualificate è passata da un quarto a un terzo del totale), anche se in misura minore rispetto alle altre grandi economie europee, e negli anni più recenti è aumentato il **peso e l'importanza delle professioni ICT** (dal 3,5% del totale nel 2019 al 4,1% nel 2023), fondamentali per la competitività.

Dal lato dell'offerta, le **generazioni** che si sono affacciate sul mercato del lavoro sono decisamente **più istruite** di quelle che le hanno precedute ed è aumentata in misura altrettanto notevole la partecipazione femminile. Tra il 1992 e il 2023, la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6 per cento (al 37,1 per cento tra le donne).

Per la **perdita** sostanziale di **potere d'acquisto** associata all'inflazione nel 2021-2022, il **reddito medio** da lavoro per occupato nel 2024 risulta **inferiore rispetto al 2004**. Nello stesso periodo, l'aumento della **partecipazione al lavoro**, la riduzione della **dimensione delle famiglie** (meno figli) e la maggiore diffusione della **proprietà della casa** d'abitazione hanno più che compensato tale riduzione in termini di reddito familiare equivalente (fra 2004 e 2024 il **reddito familiare equivalente è aumentato** del 6,3%). Considerando il periodo tra il 2011 e il 2022 sono invece cresciuti sia la quota di adulti con redditi da lavoro, sia il reddito mediano reale.

Le disuguaglianze territoriali restano forti, con incrementi ampi di occupazione nelle grandi **città metropolitane del Centro-nord** (+6,3% fra il 2011 ed il 2022), dove anche la popolazione ha continuato ad aumentare, e minori o negativi in parte del

Mezzogiorno (-6,1%) e alcune aree del Centro-nord in declino industriale (-1,7 per cento).

L'istruzione continua a garantire un premio salariale, crescente nell'arco della vita lavorativa, ma **la mobilità sociale è complessa**, e condizionata dalle caratteristiche della famiglia d'origine, a partire dal livello e dal tipo di istruzione conseguito.

Infine, l'invecchiamento della forza lavoro e il rafforzamento del capitale umano hanno inciso in modo differenziato sul sistema produttivo. Le **imprese con giovani qualificati hanno maggior successo** economico, mentre il ricambio generazionale costituisce un problema per quelle più piccole e meno efficienti.